Maxi incendio al «Times» Dirigente accusa: «Una vendetta dei lavoratori»

LONDRA — Un enorme incendio, forse doloso, ha completamente distrutto l'altra notte a Londra un magazzino contenente 15mila tonnellate di carta, destinata ai «Times» ed agli altri quotidiani dell'editore Rupert Murdoch. Una testimone ha notato due uomini lanciare qualcosa verso il magazzino pochi istanti prima che divampassero le fiamme. La polizia ha definito «sospetta» la natura dell'incendio, ed un dirigente della «News International», la compagnia che pubblica il «Times», ha detto che l'incendio è una «vendetta» dei dipendenti recentemente licenziati da Murdoch. Il magazzino, situato sulla sponda del Tamigi nell'area orientale di Londra, è stato avvolto dalle fiamme per tutta la notte. Oltre 200 vigili del fuoco sono accorsi sul posto. Le fiamme hanno raggiunto un'altezza di 60 metri e frammenti di carta bruciata sono stati trovati a dieci km di distanza. I danni ammontano a oltre sei milioni di sterline (circa 14 miliardi di lire). L'incendio è avvenuto mentre la vertenza tra l'editore Murdoch e i settemila dipendenti della «News International», licenziati in gennaio per aver rifiutato il trasferimento nei nuovi impianti tipografici di Wapping, ha raggiunto un momento decisivo. L'editore ha fatto ai lavoratori una offerta «finale» di 50 milioni di sterline (circa 115 miliardi di lire) per chiudere la vertenza. I sindacati hanno messo ai voti tra i lavoratori l'offerta, raccomandando di respingerla. Numerosi incidenti sono avvenuti poi nelle ultime settimane davanti allo stabilimento di Wapping tra i picchetti dei lavoratori licenziati, che tentano di non far uscire i giornali, e la polizia. «Non ho dubbi che l'incendio sia una vendetta dei lavoratori», ha dichiarato Bruce Matthews, direttore amministrativo della «News International».

Una bomba? Nave torna in porto

GENOVA — La nave traghetto «Clodia», partita ieri pomeriggio dal porto di Genova diretta in Sicilia, è rientrata nella tarda serata allo scalo del capoluogo ligure a causa di una telefonata che ha segnalato un ordigno a bordo. Ma si è trattato di un falso allarme. La «Clodia» aveva lasciato alle 16 il terminal traghetti con circa 400 passeggeri e 130 autovetture, diretta a Palermo. Secondo quanto si è appreso, verso le 18 alla Questura di Genova è arrivata una telefonata (non è stato comunicato da parte di quale sedicente organizzazione), con la quale veniva annunciata la presenza di un ordigno a bordo. È stata avvertita la Capitaneria di porto che via radio si è messa in contatto con il comando della nave. Il comandante del traghetto ha deciso di invertire la rotta e rientrare a Genova, dove la nave è giunta alle ore 21. Dopo un accurato controllo la «Clodia» è ripartita per Palermo.

Il ministro Scalfaro

Scalfaro: dai servizi segnalazioni su nuovi attacchi terroristici

ROMA — Il terrorismo internazionale potrebbe tornare a colpire presto in Italia e in Europa. È questo il timore degli apparati di sicurezza e del governo dopo alcune segnalazioni su possibili nuovi attentati giunti ai nostri servizi. È stato lo stesso ministro degli interni, Oscar Luigi Scalfaro, a confermare ieri l'allarme, con un'intervista a un'agenzia di stampa: «Abbiamo segnalazioni da parte dei servizi su possibili attentati di matrice internazionale, per questo stiamo rafforzando la vigilanza ad ogni possibile occasione: purtroppo il terrorismo può colpire ovunque....». «Ogni giorni — ha affermato ancora Scalfaro — l'impegno dello Stato è rivolto a tutelare i cittadini, in questa sorta di guerra surrogata che le tensioni con la Libia hanno acuito. Ma devo ricordare pure — ha proseguito il ministro — che Gheddafi non è il solo esportatore di terrore nel mondo. Tutta l'Europa viene minaccata dal terrorismo, che può essere combattuto solo rafforzando la coesione tra i popoli, unico modo per venire a capo di queste tensioni». Nell'intervista non si danno altri particolare sul tenore e la consistenza dei «segnali» ricevuti dai servizi. Tuttavia è noto che gli apparati di sicurezza da molto tempo ormai attuano una sorveglianza «speciale» sul nostro territorio e sui possibili obiettivi del terrorismo. Gli inquirenti che indagano sul terrorismo internazionale confermano la preoccupazione del ministro ma sostengono di non aver avuto particolare segnali di pericolo negli ultimi giorni. Intanto, sul fronte del terrorismo internazionale, con la richiesta di nuovi accertamenti il pubblico ministero Domenico Sica ha formalizzato l'inchiesta giudiziaria che coinvolge l'ex diplomatico libico Arebi Mohammed Fituri, attualmente detenuto a Roma, ed il suo connazionale Mussbah Mahmud Werfalli, ricercato con mandato di cattura internazionale. Secondo le accuse due libici sono accusati di aver organizzato una serie di attentati. Tra i vari obiettivi gli ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Arabia Saudita e dell'Egitto.

Ormone contro il nanismo

WASHINGTON — Un istituto americano di ricerca, «Biotechnology general corp.», ha messo a punto un ormone sintetico che — in apparenza senza effetti collaterali — può raddoppiare il tasso di crescita nei bambini guarendo molte forme di nanismo. Secondo il dott. Avindam Kowarski dell'università del Maryland, che sta sperimentando il nuovo ormone, si tratta di una scoperta di cui potrebbe beneficiare un quarto di tutti i bambini con deficienze di sviluppo. Fino all'anno scorso molti bambini bassi di statura sono stati curati negli Stati Uniti con un ormone della crescita derivato dalla ghiandola pituitaria. Ma il farmaco è stato bandito in seguito alla morte di alcuni piccoli pazienti per una grave forma di infezione cerebrale. Secondo il dott. Kowarski in almeno un quarto dei casi la bassa statura non è un portato genetico ma il risultato di specifiche disfunzioni ormonali.

Bimbo cade dal 17° piano: salvo

NEW YORK — Un bambino di undici mesi che si era arrampicato sul davanzale di una finestra in un appartamento al 17° piano di un edificio è precipitato nel vuoto compiendo un volo di 50 metri, ma si è salvato. La caduta è stata attutita da un albero di mele. Il bimbo si chiama Sae-Young-Kim, ed è l'unico figlio di una coppia di immigrati coreani. È stato immediatamente trasportato in un ospedale dove gli sono state riscontrate fratture e ferite varie. I sanitari hanno definito critiche ma stabili le sue condizioni e non disperano di salvarlo. Il bambino, ha raccontato il sergente di polizia John Shapinsky che svolge le indagini, è uscito dalla stanza da letto non visto dalla madre che stava cucendo e ha attraversato il soggiorno arrampicandosi infine sul davanzale della finestra per poi cadere di sotto. I genitori si sono accorti dell'accaduto solo qualche minuto dopo.

Abbraccio «illegale» Assolti br

MILANO — Maria Rosa Belloli e Samuele Zellino, condannati all'ergastolo perché ritenuti componenti della colonna milanese delle Brigate rosse «Walter Alasia», sono stati assolti dall'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale in relazione ad un episodio avvenuto il 24 luglio dello scorso anno nel carcere di San Vittore. I due, arrestati nel 1982, si sposarono in carcere l'anno dopo e, come coniugi, hanno diritto ad un incontro settimanale, peraltro divisi da un tavolo e in presenza di due agenti di custodia. In quell'occasione, la Belloli, che ha 32 anni, si sarebbe sporta eccessivamente verso il marito facendo sorgere all'agente di custodia, Vito Mercurio, e alla vigilatrice, Emanuela Marchesi, il sospetto che cercassero di compiere un abbraccio non previsto dal regolamento. Nella sua sentenza il pretore Nicoletta Gandus ha definito «arbitrario» e «vessatorio» l'atteggiamento degli agenti e ha prosciolto gli imputati.

Dopo poco più di un mese di faticosissime indagini

Brescia, fermato il padre del bambino strangolato

Bruno Lorandi avrebbe confessato di aver perso la testa dopo un «incidente» capitato al piccolo - Escluso l'omicidio volontario - La vicenda ancora oscura

BRESCIA — Con il fermo del padre, Bruno Lorandi, sembrano giunte ad una svolta le indagini sulla morte del piccolo Cristian, il bambino di 10 anni trovato 37 giorni fa con un filo di ferro stretto intorno al collo a Nuvolera, in provincia di Brescia. Dopo una visita alla tomba del figlio e un grande pianto liberatore sulla spalla del carabiniere che svolgeva le indagini, il signor Lorandi si è liberato di un fardello che non poteva più sostenere. Ha confessato. Come in un giallo del commissario Maigret la comprensione umana, la capacità di introspezione psicologica, l'amicizia hanno permesso agli uomini dell'Arma di cominciare a sciogliere l'intricata matassa dopo più di un mese di faticose indagini. Lo strettissimo riserbo istruttorio e la versione non del tutto convincente fornita dal padre impediscono di mettere a fuoco esattamente il tragico episodio accaduto fuori dalla porta di casa in quel lontano pomeriggio. I carabinieri accreditano la versione di un imprecisato «incidente». La disgrazia sarebbe avvenuta, a quanto sembra di capire, mentre Cristian rientrava in casa dopo una visita a un amico, e il padre ne usciva a bordo della sua 500.

Dopo l'«incidente» il padre, non pienamente in sé, avrebbe messo in scena una complicata storia. Il bimbo risultò scomparso da casa per qualche tempo e fu poi ritrovato, dopo una misteriosa telefonata (evidentemente inventata) sulla cima del vicino monte Maddalena con un filo di ferro stretto intorno al collo. La confessione escluderebbe l'esistenza di un assassino.

Secondo i carabinieri il comportamento del padre poteva dare adito fin dall'inizio a sospetti; ma le incoerenze erano state interpretate come conseguenza dello sconvolgimento per la tragedia. Erano allora state battute tutte le piste possibili. Che non si trattasse di un maniaco è risultato sia dalle perizie sul corpo del piccolo, sia dalle indagini in questa direzione. L'ipotesi che si fosse trattato di un pazzo sembrava sul punto di risolvere il mistero. Si era parlato della presenza di una Fiat 131 grigia che si aggirava nei dintorni in quel pomeriggio. I genitori non mandavano più a scuola i bambini se non accompagnati. Ma sulla base delle indagini approfondite anche questa pista fu abbandonata. L'ipotesi di una vendetta privata aveva dato spazio a qualche speranza di venire a capo del mistero. Ma una ricerca minuziosa sulla vita del Lorandi e della sua famiglia ha ridimensionato anche questa possibilità. Infine si è pensato a un sequestro sbagliato, a un incidente successo fra ragazzi e poi «coperto» con l'intervento dei genitori; ma anche queste ultime ipotesi sono apparse inconsistenti. Si è tornati allora a indagare sulla figura del padre. Questi aveva stabilito con i carabinieri un rapporto di confidenza. E sono state proprio certe contraddizioni nei comportamenti e nelle azioni dell'uomo, a far stringere il cerchio. Finché si è giunti alla confessione spontanea, non «aiutata» da domande per evitare di inibire il fiume delle parole. Per questo — dicono gli uomini del Nucleo — restano ancora alcune circostanze oscure nella ricostruzione fornita dal padre. Ora le indagini stanno verificando la coerenza fra le due dichiarazioni e i fatti, gli indizi. Secondo i carabinieri pare difficile che il bambino sia stato ucciso volontariamente dal padre. Sembra invece più plausibile che dopo l'incidente il padre, in stato di non totale padronanza di sé, abbia costruito la scena del filo di ferro. Non si sa ancora quale reato verrà contestato al signor Lorandi, che è in carcere da domenica mattina: simulazione di rapimento occultamento di cadavere?

L'unico dato rassicurante, in questo fatto così sconvolgente, è la certezza che quel «mostro» che ha fatto tremare un paese per tanti giorni, non esiste. Ma l'ultima pagina del giallo non è ancora stata scritta. Pare infatti che, al di là dell'esclusione dell'omicidio volontario, molti siano ancora i punti non chiari della vicenda. Quando precisamente il bimbo è morto? E come? Solo quando verrà ufficialmente depositata la perizia necroscopica si saprà se la causa della morte del piccolo Cristian fu quel filo di ferro o un'altra da collegare all'incidente di cui parla il padre.

Renata Ferrari

Processo alla Nco Tortora «diserta»

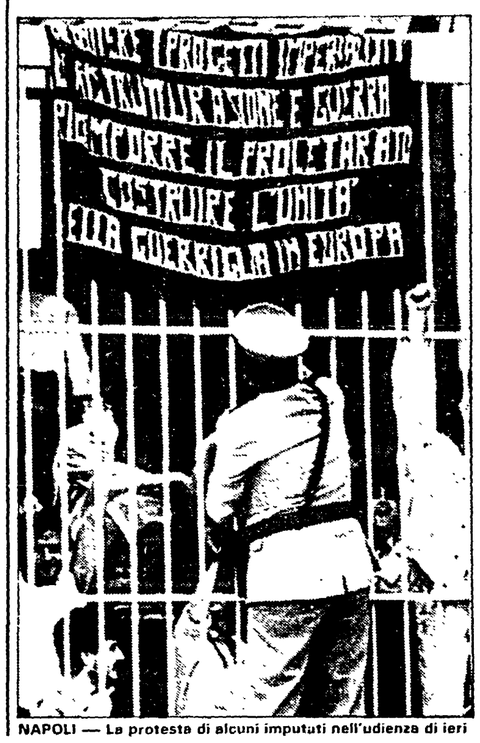
Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tutto secondo copione alla seconda udienza contro la Nco in cui è imputato anche Enzo Tortora: le urla degli imputati e gli insulti verso la Corte (che il presidente non ha sentito o fatto finta di non ascoltare), il ritardo nell'orario di inizio dell'udienza (di «appena» un'ora questa volta); Vallanzasca che si agita perché ormai tutti sanno che lui si trova in isolamento per ragioni di sicurezza e teme di essere scambiato per un «pentito».

Se il processo aveva avuto un prima udienza disastrosa, la seconda dunque non è andata meglio, almeno fino a quando i detenuti hanno abbandonato l'aula protestando con il presidente perché non aveva voluto concedere loro l'autodeterminazione delle gabbie.

Finito questo «preambolo» il consigliere Morello ha iniziato a leggere la sua relazione dalla quale però non è emerso nulla che già non si sapesse.

Assente Tortora che ha fatto sapere che forse rinuncerà a comparire in aula fino al suo interrogatorio. A sorpresa, nel pomeriggio — però — è rimbalzata la notizia che la corte avrebbe ordinato la traduzione forzata dell'imputato per stamane. La notizia è poi risultata errata. Il processo riprenderà questa mattina.



NAPOLI — La protesta di alcuni imputati nell'udienza di ieri

Dopo una settimana di camera di consiglio

Br napoletane: quindici ergastoli

Gli imputati «divisi» in irriducibili, dissociati e pentiti, condannati anche al risarcimento dei danni - Tra i delitti il sequestro Cirillo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quindici ergastoli, 696 anni e quattro mesi di reclusione. Questa la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Napoli al termine di una lunga camera di consiglio durata ben sette giorni. Gli imputati sono stati condannati anche a pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici, l'isolamento diurno (per quelli che hanno avuto l'ergastolo) e dovranno pagare le spese processuali oltre a risarcire il danno ai familiari delle vittime della colonna napoletana delle Br, al Pci (per l'attentato al compagno Uberto Siola), alla Dc, al ministero della Difesa e a quello dell'Interno.

La pioggia di ergastoli (è la prima volta che vengono comminati a Napoli tanti ergastoli in una sola volta), le condanne pesanti per alcuni, non hanno stupito nessuno. La Corte presieduta dal consigliere Corrado D'Ajello (giudice a latere Antonio Jervolino) sembra aver tenuto ben presente la differente posizione processuale di ogni singolo imputato che sono stati di fatto divisi in tre tronconi: gli «irriducibili» (che hanno avuto — quasi tutti — l'ergastolo); i dissociati (che hanno avuto pene varianti dai 24 anni ai 14); i pentiti (che hanno avuto pene minori). La sentenza è stata emessa ampiamente entro i termini di scadenza della carcerazione preventiva ed ora toccherà attendere le motivazioni per andare a capire il perché di ogni singola condanna.

Ieri mattina gli irriducibili hanno tentato un'altra «sceneggiata» in aula appendendo al di fuori delle gabbie striscioni inneggianti al terrorismo internazionale, ma il presidente ha lasciato — come ha fatto sempre del resto — poco spazio a queste manifestazioni. In pochi minuti ha fatto togliere tutto dalle gabbie, ha espulso gli imputati dall'aula, ha cominciato a leggere la sentenza. È stato l'ultimo tentativo di una sparuta parte di terroristi di riprendere — fuori e dentro dal carcere — «l'attività», senza riuscire a capire che sono più isolati che mai e che questi inutili tentativi di far credere che esistono ancora ha un senso di grottesco.

Tutti condannati quindi e condannati anche al risarcimento del danno a favore della famiglia Cirillo (quindi prima sentenza che conferma che un riscatto è stato pagato) e delle altre vittime della strage.

Quello che non è venuto fuori da questo processo sono stati i risvolti, i retroscena, le connivenze di cui hanno goduto i terroristi Br negli anni di piombo di Napoli. Non basta infatti la condanna di Renato Cinquegranelle, camorrista accusato di favoreggiamento delle Br, a spiegare l'oscuro intrigo di rapporti fra camorra e terrorismo.

Bisogna ammettere comunque che il presidente D'Ajello ha evitato di invadere il campo del giudice istruttore Carlo Alemi che sta indagando ancora sui retroscena dell'omicidio di Antonio Ammaturo, sulla trattativa per la liberazione dell'ex assessore democristiano Ciro Cirillo.

Forse in autunno ci sarà anche l'ordinanza di rinvio a giudizio per questi episodi e forse sul banco degli imputati saliranno personaggi che in questo processo sono stati «solo» testimoni.

Facce scure e facce sorridenti al termine della lettura. I familiari dei condannati hanno mostrato in viso il loro stato d'animo. Nel cortile hanno assorbito la prima delusione o fatto esplodere la propria gioia. Intanto i giudici popolari caricavano sulle auto le borse e le valige con gli indumenti usati per questi lunghi sette giorni, felici, anche loro, di tornare a casa.

Proprio di fronte era in svolgimento il processo alla camorra di Cutolo, quello dov'è imputato Enzo Tortora, e non si è potuto fare a meno di pensare che in nessuno dei due dibattimenti è stata colpita la testa della «piovra», quella che è riuscita a far uccidere, guarda aso, assessori regionali che volevano vederci chiaro nella formazione professionale oppure nei rapporti fra camorra e agricoltura, o ancora poliziotti che indagavano su camorra e potere politico.

Forse uno sforzo maggiore in questa direzione andrebbe fatto, se non altro perché in tre anni — dall'80 all'83 — in Campania per mano di terroristi e camorristi sono morte oltre mille persone. Quasi una guerra.

Vito Faenza

Asti, convinto di avere un tumore uccide moglie e figlio e si suicida

ASTI — Dopo una crisi respiratoria, temendo di essere gravemente ammalato, Pierluigi Cerrutti, di 49 anni, ha ucciso a colpi di pistola la moglie Anna Cossetta, di 47 anni, ed il figlio Andrea, di 17 anni, e poi si è ucciso sparandosi un colpo in testa. È accaduto in un appartamento al terzo piano di uno stabile in Corso Dante, nel centro di Asti.

La tragedia è stata scoperta ieri mattina verso le 11 quando una parente dei Cerruti, avendo constatato che il negozio di abbigliamento di cui Anna Cossetta era proprietaria era ancora chiuso, ha cercato inutilmente di mettersi in contatto con lei. La parente ha allora dapprima telefonato, senza ricevere risposta; si è quindi recata in corso Dante, ma inutilmente ha suonato il campanello di casa Cerruti. Impressionata, la donna ha chiesto l'intervento dei vigili del fuoco, i quali — infranto il vetro di una finestra — si sono introdotti nell'appartamento, ed hanno trovato i tre cadaveri. Anna Cossetta ed il figlio Andrea giacevano nei loro letti: Cerruti li aveva uccisi mentre dormivano, sparando a ciascuno di essi un colpo di pistola alla nuca. Il corpo senza vita dell'uomo era invece in cucina, dove l'omicida si era recato dopo aver ammazzato moglie e figlio, e dove si è sparato.

Stando alle prime conclusioni alle quali è giunto il sostituto procuratore di Asti, Parlatore, che indaga sulla tragedia, all'origine di essa sarebbe proprio la convinzione dell'uomo di essere afflitto da un male incurabile. Secondo la ricostruzione, Cerruti avrebbe trascorso la serata giocando a carte con gli amici in un bar, rientrando a casa verso mezzanotte. Verso le due, mentre la moglie ed il figlio dormivano ha caricato la pistola, si è avvicinato in silenzio prima alla moglie poi al ragazzo e li ha uccisi entrambi con un colpo alla nuca. Poi l'uomo ha rivolto l'arma contro di sé, e si è ucciso con un colpo al capo. In casa Cerruti non c'erano problemi economici: l'agenzia di pratiche automobilistiche di cui l'uomo era titolare funzionava regolarmente, così come il negozio di abbigliamento per bambini di proprietà della signora Anna, mentre Andrea studiava al liceo di Asti.

Luigi Cerruti non ha lasciato, a quanto pare, nessun messaggio per spiegare il suo gesto, ma da tempo amici e parenti lo vedevano teso e preoccupato.

La Cassazione annulla a sorpresa l'ergastolo a Greco per la strage con l'autobomba a Palermo

Processo Chinnici da rifare a Catania

Il pm aveva chiesto assieme alle parti civili la conferma della sentenza - Due ore di camera di consiglio - Il capomafia Michele «il papa», imputato numero uno del maxiprocesso ora accetta l'interrogatorio nell'aula bunker - Il ruolo del libanese «infiltrato»

ROMA — Colpo di spugna: sono bastate due ore di camera di consiglio per cancellare gli ergastoli inflitti a Caltanissetta ai capi mafia Michele e Salvatore Greco per la strage mafiosa che costò la vita il 29 luglio 1983 al consigliere istruttore di Palermo, Rocco Chinnici, a due carabinieri ed al portiere dello stabile dove il magistrato abitava. La prima sezione penale della Corte di Cassazione (presidente Corrado Carnevale), accogliendo i ricorsi presentati dagli avvocati difensori degli imputati ha praticamente cancellato una vicenda giudiziaria snodatasi in un clima carico di tensione ed attesa per due anni tra la Procura della Repubblica, la Corte d'assise e la Corte d'assise d'appello di Caltanissetta, per alcune centinaia di udienze.

Tutto da rifare: dovrà essere nuovamente celebrato, stavolta a Catania, quello che rimane il primo processo che avesse sancito la fine dell'impunità per l'alta mafia: i fratelli Greco — Michele, detto «il papa», Salvatore «il senatore», fino a quell'epoca latitanti — vennero ritenuti colpevoli della strage, in qualità di mandanti, e perciò condannati al carcere a vita, confermato in secondo grado, il 14 giugno dello scorso anno. La Corte d'assise d'appello aveva anche inflitto 22 anni di reclusione a due gregari di mafia, Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito (che in primo grado avevano avuto 15 anni) per aver concorso alla preparazione della strage, secondo le accuse di un quinto imputato (assolto) il libanese Ghassan Bou Chebel. Si tratta di un «infiltrato» che aveva persino preannunciato, senza esser preso in considerazione, alla polizia tempi e modalità dell'attentato, poi compiuto davanti alla casa del magistrato, in via Giuseppe Pipitone Federico, con un'auto imbottita di tritolo, che venne fatta esplodere con un telecomando a distanza. Morirono all'istante, dilaniati dall'autobomba, il giudice, due carabinieri della scorta, Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, il portiere dello stabile Stefano Li Sacchi. Una decina di persone rimasero ferite.

La sentenza della Cassazione avrà prevedibilmente un grave riflesso sul maxiprocesso in corso a Palermo: era stato proprio Chinnici infatti a firmare i mandati di cattura contro i Greco, e quell'iniziativa giudiziaria, che è all'origine del maxiprocesso, secondo i giudici di primo e secondo grado di Caltanissetta, avrebbe fatto scattare la condanna a morte da parte di capimafia come i Greco ben ammanigliati per lunghi anni con settori del potere politico e fino allora ritenuti «intoccabili». Michele «il papa», catturato solo qualche mese fa, s'è finora rifiutato di rispondere alla Corte di Palermo nell'aula bunker. Proprio in attesa della sentenza della Cassazione aveva ottenuto un rinvio dell'interrogatorio: Buscetta l'accusa di essere il capo della cosiddetta «commissione» che decideva su delitti e trame.

Nei giorni scorsi voci, non confermate, di avvertimenti mafiosi pervenuti ai giudici della Cassazione e ai familiari di Chinnici avevano fatto salire la tensione e le aspettative per il pronunciamento dei supremi giudici. Le motivazioni della clamorosa decisione saranno note solo tra una ventina di giorni.

Ieri mattina pubblica accusa e parti civili avevano reclamato la conferma della sentenza ed il rigetto dei ricorsi presentati dai difensori: «La sentenza può reggere al più severo giudizio di legittimità», aveva affermato nella sua requisitoria il sostituto procuratore generale Antonio Scopelliti. Gli avvocati della parte civile (Nadia Alecci e Alberto Polizzi per i familiari di Chinnici, Diego Gullo per il Comune di Palermo) avevano rincarato la dose: l'accusa contro i Greco, Rabito e Scarpisi si regge — avevano fatto rilevare — sulle dichiarazioni coerenti e lucide fatte in istruttoria e confermate in dibattimento da Ghassan Bou Chebel, che preannunciò una strage che puntualmente si verificò, proprio sulla base delle confidenze ottenute a Milano dai due gregari circa i preparativi per l'autobomba e circa il ruolo dominante sulle altre cosche assunto dai Greco a Palermo.

Per la difesa, invece, i giudici si sarebbero fidati di un teste inattendibile, le rivelazioni di Bou Chebel sarebbero state contrattate con la polizia in cambio della cancellazione di alcuni mandati di cattura spiccati a suo carico da altre autorità giudiziarie per traffico di droga e di armi. Uno dei difensori dei Greco, l'avvocato Salvatore Mirabile era giunto a definire la sentenza di Caltanissetta una «mostruosità giuridica» per «mancanza di motivazione e travisamento dei fatti nella valutazione delle prove» invitando i giudici a «riparare ad un gravissimo errore giudiziario», anche alla luce della pretesa omissione sin qui fatta — aveva sostenuto — dell'esame di alcuni atti su una presunta «pista» alternativa, che porterebbe alla mafia americana.

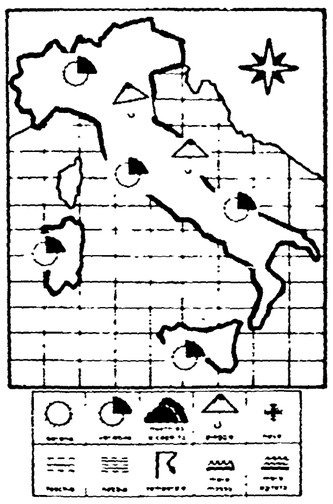
Nonostante che tali argomenti, già proposti a Caltanissetta non avessero retto alla prova del dibattimento (tra i principali testi di accusa vi fu il commissario Ninni Cassarà, poi trucidato dalla mafia), la Cassazione ha cancellato la sentenza dopo una riunione in Camera di consiglio durata dalle 18.30 alle 20.30. Si farà un nuovo processo di secondo grado: tutti gli atti sono stati rinviati alla Corte d'assise d'appello di Catania, una sede giudiziaria ancor più lontana, che finora non si è particolarmente distinta nella battaglia alla mafia.

Vincenzo Vasile

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	25
Verona	12	23
Trieste	12	18
Venezia	12	21
Milano	13	23
Torino	14	22
Cuneo	12	20
Genova	17	21
Bologna	12	22
Firenze	12	23
Pisa	14	23
Ancona	13	20
Perugia	11	18
Pescara	10	23
L'Aquila	8	17
Roma U.	8	24
Roma F.	8	24
Campob.	10	18
Bari	11	23
Napoli	12	23
Potenza	9	18
S M L.	11	23
Reggio C.	15	27
Messina	19	26
Palermo	17	24
Catania	14	28
Alghero	9	22
Cagliari	12	27



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato da un flusso di correnti fredde ed instabili provenienti dai quadranti nord-occidentali. In seno al flusso freddo si muovono perturbazioni atlantiche che attraversano la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est interessando più direttamente il settore nordorientale, la fascia adriatica e ionica.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, specie il settore orientale, sulla fascia adriatica e ionica e il relativo versante della catena appenninica cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti a carattere temporaneo associati a piogge o temporali. Durante il corso della giornata si potranno avere temporanee schiarite. Sulle altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e zone di sereno, queste ultime anche ampie e persistenti. Temperatura in diminuzione sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche, senza notevoli variazioni sulle altre località.

SIRIO